

Rassegna del 22/10/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

22/10/2020	Eco di Bergamo	9	«L' edilizia in crescita ma rischia lo stop per la pandemia e burocrazia»	...	1
22/10/2020	Messaggero Veneto	17	Bono firma l'alleanza Udine-Pordenone «C'è affinità, ora pronti per la sfida-Covid»	Delle Case Maura	3
22/10/2020	Stampa	7	Intervista a Fabiana Dadone - "Lo sciopero è una scelta abnorme nel pubblico bisogna essere agili"	Baroni Paolo	5

SCENARIO

22/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose in Cassazione, la procura «salva» Orsoni	A.Zo.	7
22/10/2020	Corriere della Sera	34	Edilizia in controcorrente Gilardi: crescita con zero debiti	Rinaldi Andrea	8
22/10/2020	Gazzettino	15	Autostrade per l'Italia, partita aperta ma tempi stretti per l'offerta decisiva	...	9
22/10/2020	Gazzettino Venezia	7	Cvn, ecco l'ordine che obbliga Fiengo a restare	Vittadello Raffaella	10
22/10/2020	Gazzettino Venezia	7	Il pg del processo Mose: «Su Orsoni si pronuncia la Corte costituzionale»	Amadori Gianluca	11
22/10/2020	Giornale di Vicenza	18	«Pedemontana: tra 15 giorni apre a Bassano»	Giacomuzzo Cristina	12
22/10/2020	Il Fatto Quotidiano	7	Dal privato alla Pa, il lavoro agile arriva per decreto	Della Sala Virginia	14
22/10/2020	Italia Oggi	36	Avanzamento lavori frena 110%	Poggiani Fabrizio_G.	15
22/10/2020	Italia Oggi	36	Brevi - L'entità delle difformità di tipo edilizio e urbanistico...	...	16
22/10/2020	Nuova Venezia	18	I guai della conca di navigazione Lievitati i costi di 15 milioni - Conca, i costi lievitano di 15 milioni Il Cvn: «Aumento ingiustificato»	Vitucci Alberto	17
22/10/2020	Nuova Venezia	19	Salvare San Marco Piazza e Basilica vanno sott'acqua anche con il Mose	Vitucci Alberto	19
22/10/2020	Nuova Venezia	20	Un milione e 700 mila per risanare le scuole devastate dalla marea	...	21
22/10/2020	Nuova Venezia	23	Pili, polemica continua Consiglio straordinario voluto dalle minoranze	Chiarin Mitia	22
22/10/2020	Nuova Venezia	26	Crolla il cornicione sfiorati due turisti	D.Z.	23
22/10/2020	Nuova Venezia	26	Al via nuove asfaltature cantieri in mezza città	E.B.A.	24

«L'edilizia in crescita ma rischia lo stop per pandemia e burocrazia»

Costruttori edili. In agosto in provincia massa salari e ore lavorate in aumento del 13% sul 2019. La presidente Pesenti: «Troppe lungaggini». L'ipotesi lockdown: «Sarebbe il colpo di grazia»

«Un calo del 13% della produzione delle costruzioni quest'anno, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni». Nel corso della recente assemblea di Roma dell'Associazione costruttori edili Ance, il presidente Gabriele Buia ha fornito un quadro problematico del comparto dell'edilizia. E sono emersi alcuni annosi problemi rimasti irrisolti, dalla semplificazione burocratica al codice appalti, il tutto aggravato dalla attuale situazione della pandemia.

«È da anni che parliamo e sentiamo parlare di semplificazione - dice la presidente di Ance Bergamo Vanessa Pesenti - c'è nelle dichiarazioni e nelle intenzioni, ma poi non si concretizza in una reale riduzione degli adempimenti burocratici». La presidente Pesenti cita, ad esempio, la rigenerazione urbana, regolata da una norma vecchia di 50 anni. «Eppure i modelli di sviluppo urbanistico nel frattempo sono completamente cambiati».

All'assemblea Ance è emerso anche che si impiegano più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 milioni e circa 3 anni per un'opera da 200 mila euro, dati per Pesenti «impressionanti». Ci vorrebbe, invece, «un piano di manutenzione e sviluppo del territorio e delle infrastrutture, sia ferroviarie che stradali, con finanziamenti certi e un cronoprogramma definito e vincolante». Qualcosa comunque si muove a livello regionale e Ance Bergamo «valuta positivamente i 3,5 miliardi che la Regione Lombardia ha messo nel proprio "piano Lombardia", orientato allo sviluppo del territorio».

I ritardi burocratici, purtroppo,

sono stati aggravati dall'emergenza sanitaria: «Ora si aggiunge la preoccupazione per il rischio di un ritorno importante allo smart working nella pubblica amministrazione che, nonostante la competenza e la professionalità dei funzionari pubblici, qualche problema lo ha portato aumentando le tempistiche, anche solo in riferimento alle difficoltà nel contattare gli uffici di riferimento».

«Lo smart working - ha detto Buia in assemblea - rischia di trasformarsi in un no-working». Per questo Pesenti chiede di «completare il processo di digitalizzazione» degli uffici pubblici.

Superbonus e infrastrutture

Questi problemi vengono a condizionare, tra l'altro, un andamento positivo del comparto a Bergamo: «La nostra Cassa edile - spiega Vanessa Pesenti - ha rilevato una crescita a due cifre ad agosto di massa salari e ore lavorate che toccano quota 5 milioni e 565 mila euro e 483.355 ore facendo registrare rispettivamente +12,7% e +13,2% rispetto al mese di agosto del 2019. I primi segnali di ripresa si erano già registrati a giugno e luglio con una crescita, sull'analogo periodo dell'anno scorso, di 1,8% e 4,1% della massa salari e di 0,9% e 3,7% delle ore lavorate. E anche i primi dati disponibili relativi al mese di settembre confermano l'andamento positivo». Un recupero che - continua la presidente di Ance Bergamo - «consente di contenere parzialmente le pesanti perdite dei mesi del lockdown: complessivamente si prevede comunque una flessione annuale di circa il 10%». Vari-cordato che lo scorso anno la massa salari di Cassa edile è sta-

ta di 77 milioni di euro.

In tale contesto si inserisce la misura del Superbonus che «deve essere prorogata», in quanto «strategica per il nostro settore», anche se «da sola non è sufficiente» e «non deve essere alternativa alla rigenerazione urbana» che va sostenuta «con ingenti investimenti pubblici». Ed è «fondamentale una spinta allo sviluppo della rete infrastrutturale della nostra provincia». Qui Pesenti cita il potenziamento del collegamento ferroviario tra Bergamo e Milano integrato con il collegamento con il nostro aeroporto, il collegamento autostradale tra Bergamo e Treviglio, la nuova tratta di trasporto pubblico per la Valle Brembana Teb 2, il rondò dell'A4 di Bergamo, il collegamento con Lecco.

Su tutto ciò incombe però la pandemia. «La preoccupazione è tanta ovviamente», ma l'edilizia sta facendo la sua parte: «Tutte le nostre imprese, rispetto ai mesi terribili della primavera, si sono organizzate per contenere il rischio del contagio - grazie alla disponibilità di dispositivi di protezione individuale e protocolli condivisi - e oggi i luoghi di lavoro sono posti relativamente sicuri». A spaventare la categoria è anche l'ipotesi di un nuovo lockdown: «Darebbe il colpo di grazia. Per questo riteniamo importanti tutti quei provvedimenti che consentano di contenere il virus, senza bloccare i cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Vanessa Pesenti
(Ance Bergamo)**



In crescita nei mesi estivi il comparto edile nella nostra provincia, che ora però rischia lo stop

Bono firma l'alleanza Udine-Pordenone «C'è affinità, ora pronti per la sfida-Covid»

Anna Mareschi Danieli e Michelangelo Agrusti sono stati nominati vicepresidenti dell'associazione regionale

Maura Delle Case / UDINE

«È una giornata di grande rilievo per questa regione. Dopo tante peripezie e qualche disordinato tentativo nel passato di creare unificazioni tra territoriali e territori con storie diverse, oggi abbiamo fatto non il primo passo, ma il passo». Ci ha giustamente messo più di un pizzico di enfasi il presidente della Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti, nell'annunciare assieme alla sua omologa di Udine, Anna Mareschi Danieli, la nascita di un'unica rappresentanza regionale per le industrie Fvg.

Niente fusione delle territoriali (non almeno per ora), che restano, ma che vedono i propri leader elevati al ruolo di vicepresidenti della Confindustria regionale. Una voce unica, autorevole, pronta a farsi sentire sui tavoli che contano.

A partire da quello già chiesto al presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, e agli assessori alla Sanità, alle Attività produttive e al Lavoro. L'obiettivo

vo? «Definire la strategia per i prossimi mesi che ci porteranno nell'epicentro della crisi sanitaria che rischia di trasformarsi nuovamente in crisi economica». Lo ha chiarito ancora una volta Agrusti, nel corso della conferenza stampa convocata nel tardo pomeriggio di ieri a ruota del consiglio generale di Confindustria Udine, riunito a palazzo Torriani, per sancire il grande passo. Impensabile fino a una manciata di mesi or sono. Presenti Bono e Agrusti, il consiglio presieduto da Mareschi Danieli ha dato all'unanimità il via libera alle modifiche statutarie sancendo di fatto l'unione delle due territoriali all'interno di Confindustria Fvg.

«Non parliamo più di regionalizzazione – ha chiarito Mareschi Danieli – ma di unione di fatto». La pandemia è servita da acceleratore. «Non possiamo permetterci di moltiplicare sforzi e risorse – ha aggiunto la presidente –, abbiamo il dovere di parlare con unica voce per essere finalmente ascoltati». Una sola voce

che fino a pochi mesi fa sarebbe stata impensabile, per modi, contenuti, campanili, oggi è invece realtà. Ed è forte. Parola di Agrusti che ha aggiunto: «Le cose che ci dividevano? Erano poche. Anzi, francamente non le ho trovate. Forse ci volevano "solo" gli interlocutori giusti e Anna è stata una piacevolissima scoperta».

Dal punto di vista della rappresentanza, il nuovo consiglio di Confindustria Fvg sarà composto da Giuseppe Bono, confermato per il prossimo quadriennio alla presidenza dell'associazione regionale, dai suoi due vice, Anna Mareschi Danieli e Michelangelo Agrusti, dai rappresentanti regionali della piccola industria, Gianluca Pinna, e dei giovani, Matteo Di Giusto, e ancora dal presidente di Ance Fvg, Roberto Contessi, nonché da quattro nuovi componenti, tre dei quali nominati su indicazione delle territoriali dal presidente Bono al quale competerà invece in via esclusiva la scelta del quarto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Michelangelo Agrusti e Anna Mareschi Danieli, neo-vicepresidenti di Confindustria Fvg

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

FABIANA DADONE La ministra della Pubblica amministrazione: "Serve come minimo il 50% di smart working - Se le parti sociali sceglieranno la via della protesta se ne assumeranno la responsabilità davanti a un Paese in crisi"

“Lo sciopero è una scelta abnorme nel pubblico bisogna essere agili”

FABIANA DADONE
MINISTRA DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE



Di fronte al Covid dobbiamo garantire la salute pubblica e la fruizione di tutti i servizi

Agli imprenditori che protestano dico che questo decreto è alternativo a un nuovo lockdown

L'INTERVISTA
PAOLO BARONI
ROMA

Fabiana Dadone va all'attacco sullo smart working: bacchetta i sindacati, che contestano il suo nuovo decreto e per questo hanno già proclamato la mobilitazione nei ministeri e negli enti pubblici e lo stato di agitazione in tutto il resto della Pubblica amministrazione, e ribatte alle critiche delle imprese che temono l'ennesima paralisi della Pa a danno dei servizi ai cittadini. «Lo sciopero? Non ho remore a definire abnorme la scelta dei sindacati - sostiene il ministro della Pubblica amministrazione -. Noi dobbiamo evitare un nuovo lockdown generalizzato e tenere insieme la tutela della salute con l'erogazione dei servizi a cittadini e imprese: da parte nostra c'è sempre stata ricerca di dialogo e poi risposte nei fatti. Uno sciopero in piena pandemia, e con la necessità per la Pa di supportare la ripresa del Paese, potrebbe apparire davvero poco giustificabile». **I sindacati sostengono che «è sbagliato e illusorio», che mette in discussione la con-**

trattazione.

«La contrattazione non viene intaccata dal decreto e non mi sognerei mai di farlo, anzi si richiama specificatamente il confronto sul lavoro agile, come previsto dai contratti e nel protocollo del 24 luglio. Ci sono esigenze organizzative collegate all'emergenza pandemica che richiedono una risposta rapida per tutelare la salute e assicurare i servizi. Non c'era tempo per un accordo quadro ad hoc, è evidente».

Lei fissa una soglia minima del 50% invitando chi può a fare di più. Ma da metà ottobre lo smart working non era già al 50%? Cosa cambia?

«Si trattava di una percentuale secca e da metà settembre. Con il Dpcm del 13 ottobre invece abbiamo specificato che si tratta di una soglia minima che ciascuna amministrazione può aumentare in base alle proprie peculiarità: attività, capacità organizzative, requisiti tecnologici. Ci saranno enti capaci di arrivare persino all'80-90% ed enti che dovranno ancora implementare strumenti e procedure "agili"».

I sindacati lamentano anche le scarse risorse per il rinnovo del contratto.

«È una dote nettamente superiore rispetto alla precedente tornata: potranno essere riconosciuti incrementi del doppio rispetto all'inflazione e, dunque, una crescita dei salari non solo in termini nominali, ma anche reali. In un momento di straordinaria difficoltà del Paese è un risultato di grande rilievo. Questo governo sta fronteggiando un'emergenza gravissima e deve sostenere tutte le categorie economiche e sociali. Adesso avvierò l'iter per i rinnovi e quella sarà la sede adeguata in cui disciplinare il lavoro agile. Io intendo riconoscere ai lavoratori diritti e risorse e farlo subito, se qualcuno strumentalmente non lo permetterà, si assumerà le proprie responsabilità davanti agli stessi lavoratori».

Anche le imprese protestano: temono che un ritorno del lavoro da casa paralizzi la Pa.

«Le imprese hanno le loro ragioni, ma il cosiddetto lavoro agile nel lockdown è stato qualcosa di diverso da ciò il decreto ha disciplinato per i prossimi mesi e dopo ancora con i Piani organizzativi del lavoro agile. Già da maggio, in vista delle riaperture delle attività economiche, abbiamo imposto alle Pa di garantire l'erogazione dei servizi in presenza qualora non fosse stato possibile da remoto, assicurando la continuità amministrativa e la tutela dei lavoratori che vanno in ufficio».

Nei mesi passati uno dei problemi più seri era legato alle banche dati, non tutte accessibili da remoto, non tutti i documenti necessari a svolgere le pratiche disponibili...

«Certo, stiamo infatti lavorando per accelerare la transizione al digitale e la reingegnerizzazione dei processi. Ho fatto del principio del "once only", del dialogo tra le banche dati, un obiettivo chiave del mio mandato. Sin dal "Cura Italia" abbiamo snellito gli iter per gli acquisti di sistemi cloud. Nel frattempo, stiamo accelerando sugli accordi di fruizione, a partire dalle amministrazioni più grandi, per consentire l'interconnessione tra i database».

Uno dei punti più critici riguarda le pratiche edilizie: l'Ance cita dati disastrosi (-30% a livello nazionale, -47% a Roma), i sindacati replicano segnalando i paurosi vuoti di organico negli uffici.

«Non nego problemi durante il lockdown, ma ricordo sempre che l'alternativa non era il tranquillo mondo pre-pandemia che non esiste più, l'alternativa era abbassare le serrande come accaduto alle imprese private. Lo Stato non poteva e non può permetterselo e ha risposto con gli strumenti e le dotazioni che abbiamo ereditato. In ogni caso, le amministrazioni hanno



mostrato abnegazione e flessibilità organizzativa, ma sono emerse anche vere e proprie eccellenze. Non tutti gli enti sono uguali, certo. Il lavoro da fare è ancora tanto, ma il Covid ha portato i nodi al pettine e il percorso che abbiamo impostato, anche grazie alle risorse del Recovery fund, sta dando e darà sempre più i suoi frutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su "La Stampa"



Le proteste degli imprenditori per le pratiche rallentate a causa della lontananza dei dipendenti pubblici dall'ufficio: secondo l'Ance, il 40% degli impiegati non ha accesso a tutto il materiale necessario per lavorare.



Fabiana Dadone è la ministra della Pubblica amministrazione

Mose in Cassazione, la procura «salva» Orsoni

Il magistrato: sindaco assente dalla legge sui fondi illeciti. L'ultima ipotesi: decida la Consulta

VENEZIA Prima il tribunale di Venezia e poi la Corte d'appello avevano tirato dritti: Giorgio Orsoni era stato assolto nel «processo Mose» solo grazie alla prescrizione dell'accusa di aver ricevuto 250 mila euro per la campagna elettorale del 2010 da parte del Consorzio Venezia Nuova di Giovanni Mazzacurati. Ora invece torna in dubbio la «processabilità» dell'ex sindaco di Venezia, messo agli arresti domiciliari con l'accusa di finanziamento illecito nel corso del blitz del 4 giugno 2014, quando venne scoperto tutto il malaffare attorno alla grande opera. Ieri in Corte di Cassazione si discuteva infatti l'ultimo atto del processo dibattimentale, quel piccolo spezzone arrivato in aula dopo la maggioranza di patteggiamenti.

E il procuratore generale ha sostanzialmente concordato con la tesi dei difensori di Orsoni, gli avvocati Carlo Tremolada e Francesco Arata: ovvero che se la parola «sindaco» non è prevista nell'elenco della legge che regola il finanziamento illecito dei partiti (diversamente da parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, comunali e così via), a lui non può essere contestato il reato, perché si tratterebbe di un'estensione che viene detta «*in malam partem*», cioè a danno dell'imputato. E dunque – come aveva sostenuto fin dal processo di primo grado la difesa, citando peraltro una sentenza della stessa

Cassazione su un caso simile a Lucca – andava assolto perché il fatto non è reato. In realtà il pg, nel corso della sua requisitoria, ha ammesso che tale «dimenticanza» è «irragionevole», perché si crea un'ingiusta disparità di trattamento tra situazioni all'apparenza simili. La tesi dei pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini – poi fatta propria sia dal tribunale che dall'appello e ieri ribadita anche dai legali di parte civile Luigi Ravagnan (per il Comune di Venezia) e Paola Bosio (Consorzio Venezia Nuova) – è che siccome il sindaco sconfitto, ovviamente se la lista ha una certa quantità di voti, diventa consigliere comunale, allora è come se fosse già previsto nell'elenco.

Avevano fatto appello anche l'imprenditore Erasmo Cinque, che era stato condannato a 4 anni per corruzione, l'avvocato ed ex presidente di Adria Infrastrutture Corrado Crialese (un anno e 8 mesi per millantato credito) e l'altro imprenditore Nicola Falconi, ex presidente dell'Ente gondola, che era stato dichiarato prescritto ma chiedeva l'assoluzione nel merito. Quello che rischia di più è Cinque, che secondo l'accusa aveva ricevuto dei lavori come «favore» all'ex ministro Altero Matteoli, deceduto nel corso del processo: se la sentenza diventasse definitiva gli verranno confiscati 9 milioni di euro. Gli ermellini si sono riservati, oggi la decisione.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia in controcorrente Gilardi: crescita con zero debiti

La nomina a Cavaliere del Lavoro: ho cominciato per conto terzi

**L'Italia
che batte la crisi**

di **Andrea Rinaldi**

TORINO In un comparto che prevede di chiudere il 2020 a -13%, c'è un mattone che è più forte della crisi e abita nell'elegante quartiere della Crocetta, a Torino. Risponde al nome di Costruzioni generali Gilardi e chiuderà l'anno controcorrente, con il segno più.

Diversificazione, zero debito bancario, grandi firme dell'architettura e una crescita lenta ma costante, mentre i grandi big dell'edilizia — cooperativi e non — cadevano lastricando la strada di una crisi che dura tuttora: dagli 80 milioni di euro di ricavi del 2010, Gilardi è passata agli attuali 100. «In realtà non ce ne siamo neanche accorti, me ne sorprende quando vedo quanto sono aumentati i dipendenti in ufficio», sorride e si schermisce Alessandro Gilardi, presidente e amministratore delegato, figlio di quel Giuseppe che nel 1960 aprì la società per fare sviluppo conto terzi. La vocazione allora era su terziario e uffici per banche, che in quel periodo sotto la Mole conoscevano un incredibile fermento.

Oggi tutto è cambiato e Gilardi ha preservato l'azienda di papà: guida 100 dipendenti, dialoga con importanti fondi, i progetti portano le firme blasonate di Daniel Libeskind o dello studio danese Bjarke Ingels Group. Un moti-

vo ci sarà se a primavera è andato ad aggiungersi agli altri tre Cavalieri del lavoro con curriculum da costruttore (il 30 ottobre la cerimonia al Quirinale).

La sua opera più famosa è sicuramente l'Allianz Stadium della Juventus, ma c'è anche il complesso residenziale del Portello a Milano, il Museo Alfa Romeo ad Arese e poi l'allargamento di City Life, l'ampliamento dell'ospedale Buzzi e il nuovo avveniristico stabilimento San Pellegrino a Bergamo.

I bandi nel pubblico si sono ridotti del 50%, anche se si intravede un po' di ripresa «ma devi fare attenzione ad attrezzarti su tipologie innovative, noi abbiamo vinto due appalti con la formula del leasing in costruendo: uno è l'ospedale San Martino a Genova (35 milioni di commessa), l'altro è il polo torinese universitario a Grugliasco (140 milioni) — spiega il ceo —. Una formula in cui il privato porta i soldi al pubblico che paga un canone per avere il bene finito. E una pratica che potrebbe essere utile per sbloccare risorse, detto questo la nostra missione è fare edilizia di qualità per clienti di un certo livello».

È sotto la regia di Gilardi che la società del padre cominciò a mutare pelle, sviluppando progetti pubblici e sportivi: «Nel '98 iniziammo la collaborazione con la Juventus per il nuovo stadio, in seguito alla crisi delle arene dopo i mondiali di Italia 90».

E puntando sul terziario: «È il comparto che ha patito meno, i grandi appalti per noi sono in Lombardia, uffici e residenze per grandi fondi, lavoriamo con Oaktree, DeaCapital, Covivio, UnipolSai, Generali... Il volano è stato Expo 2015». Non senza disdegnare l'estero, vedi la «House of Wonders» in Tanzania o l'aeroporto di Bukoba.

Gilardi va orgoglioso di un altro atout, ovvero zero debito bancario: «Difficile, ma abbiamo sempre cercato di svilupparci per vie interne potendo finanziare il nostro debito, ora forse, viste le nostre dimensioni, sarà arduo farlo senza passare per gli istituti di credito». Il patrimonio netto è solido e viaggia sui 13 milioni di euro.

A caratterizzare l'impresa torinese sono dunque cura della qualità e prudenza, vale a dire evitare l'eccessiva esposizione sullo sviluppo immobiliare. «Chi è fallito ne aveva troppo in carico. L'importante è ridurre il rischio su finanziario e immobiliare e magari diventare Cavaliere del lavoro», sorride ancora Gilardi.

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

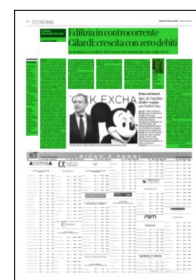
Strategia

● Diversificazione, zero debito bancario, grandi firme dell'architettura e una crescita lenta ma costante, mentre alcuni grandi big dell'edilizia — cooperativi e non — cadevano lastricando la strada di una crisi che dura tuttora

● Dagli 80 milioni di euro di ricavi del 2010, il gruppo Gilardi è passata agli attuali 100 con un patrimonio netto che viaggia sui 13 milioni di euro



Edilizia
Alessandro Gilardi, presidente e ceo di Costruzioni generali Gilardi



Autostrade per l'Italia, partita aperta ma tempi stretti per l'offerta decisiva

**MACQUARIE FRENA:
IL PRESSING
NON CONSENTE DI FARE
OFFERTA APPROFONDITA
MA IL FONDO TCI
APPROVA ATLANTIA
IL CONFRONTO**

ROMA Una corsa contro il tempo e in salita. Si prospetta così la strada che porta al 27 ottobre prossimo, giorno della nuova deadline fissata da Atlantia per presentare un'offerta vincolante per l'acquisizione dell'88% di Aspi.

Dopo il consiglio di amministrazione della holding infrastrutturale, ieri, a quanto s'apprende, sono proseguiti i contatti da gli attori in campo, Cassa Depositi e Prestiti e i due fondi internazionali, Blackstone e Macquarie. Difficile prevedere i nuovi sviluppi del dossier dopo che il cda di Atlantia ha giudicato «non conformi e idonei» i termini dell'offerta. È difficile prevederlo visti i numeri che marcano la distanza tra le parti: su un piatto della bilancia, c'è il range di prezzo che avrebbe indicato Cdp, compreso tra 8,5 e 9,5 miliardi; sull'altro piatto della bilancia c'è la valutazione di mercato e dei fondi esteri che si attesta a 11-12 miliardi.

Il tempo non gioca a favore. E questo è il messaggio che arriva da fonti vicine a Macquarie: i tempi troppo stretti per poter presentare un'offerta vincolante entro il 27 ottobre prossimo. Un dossier così complesso richiede, infatti, una approfondita due diligence di 10 settimane per arrivare a formulare una proposta definitiva. Le stesse fonti parlano di

un irragionevole pressing sulla tempistica che non permetterebbe di effettuare i necessari approfondimenti ed effettuare una corretta valutazione di tutti gli elementi. Nessun segnale arriva da Blackstone che oggi si trincerava dietro un no comment. Chiaro, invece, il messaggio di Tci Fund. «Il consiglio di amministrazione ha il dovere di difendere gli interessi dei suoi azionisti. Agendo nel modo come ha fatto, il consiglio di amministrazione, il board di Atlantia sta mostrando che si sta tentando di difendere gli interessi degli shareholder», dichiara Jonathan Amouyal, partner di Tci Fund, azionista di Atlantia. «Il prezzo - sottolinea - deve essere il risultato di una transazione competitiva». Negli giorni scorsi, il fondo Tci ha aumentato la sua partecipazione nel capitale di Atlantia, portandola oltre la soglia rilevante del 10% e diventando secondo azionista.

TOTO IN CAMPO

Ma qualcosa di nuovo anche sulla scena nazionale. In campo c'è sempre Toto Holding, che ha presentato una manifestazione di interesse per Aspi insieme al gruppo Apollo. Lasciare la gestione e la proprietà di un asset fondamentale come un'infrastruttura autostradale entro i confini nazionali è cruciale sia perché si tratta di un'opera strategica sia per una forma di rispetto verso i territori, sottolineano fonti vicine al gruppo secondo cui l'Italia ha expertise di alto livello per gestire l'infrastruttura. I progetti di investimento legati all'acquisto di Aspi potrebbero «superare i 14 miliardi».



ROMA La sede di Autostrade



Cvn, ecco l'ordine che obbliga Fiengo a restare

► La lettera del prefetto di Roma rimanda al mittente la proposta di uno dei due amministratori del Consorzio Venezia Nuova ► Il via libera a lasciare il posto ci sarà «ma solo all'esito del compiuto adempimento di tutte le attività necessarie»

MOMENTO CALDO PER LE NOMINE A VENEZIA NICOLA PELLICANI: «MI AUGURO VENGANO SCELTE PERSONE ALL'ALTEZZA DI SIMILI RESPONSABILITÀ»

PRIMA DI ANDARSENE, FIENGO (COME OSSOLA) DOVRA' DETTAGLIARE AL MIT E ALLA SPITZ L'ATTIVITÀ SVOLTA E IL RENDICONTO

LA DECISIONE

VENEZIA La fiducia nella serietà, professionalità e abnegazione nei confronti dell'avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo restano immutate. Ma le dimissioni da amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova «potranno acquistare concretezza ed effettiva efficacia solo all'esito del compiuto adempimento di tutte le attività necessarie». Con cortese fermezza e con una nota di ringraziamento per il compito svolto finora, il Prefetto di Roma ha respinto le dimissioni di uno dei due commissari straordinari del Consorzio Venezia Nuova, che aveva reso nota la sua decisione di rimettere l'incarico assegnato cinque anni fa all'indomani dell'approvazione definitiva del Decreto Agosto, che sancisce la nascita dell'Autorità per la salvaguardia della Laguna e dispone la messa in liquidazione del Consorzio.

IL RICHIAMO

«Oltre a un significativo mutamento del quadro della governance - scrive il prefetto Matteo Piantedosi - la recente novella legislativa ha disposto in capo agli amministratori straordinari l'obbligo di attendere ad importanti adempimenti entro una cornice cronologica alquanto serrata». Ovvero entro sessanta giorni dalla nomina del commissario liquidatore, tutti gli organi - compresi i commissari Fiengo e Francesco Ossola - dovranno trasmettere al Ministero delle Infrastrutture e al commissario straordinario per il Mose, Elisabetta Spitz, una re-

lazione illustrativa sull'attività svolta e il relativo rendiconto, fermi restando gli altri obblighi a loro carico previsti dalla normativa.

In sostanza i due commissari dovranno, oltre al passaggio delle consegne, dettagliare la propria attività di questi anni. Dunque in questo momento nessuno si può muovere, perché il lavoro da fare non è ancora concluso e si profila particolarmente critico, in fase di passaggio delle consegne e di affidamento a una nuova struttura organizzativa.

Piantedosi scrive ancora «La signoria vostra converrà sulla prioritaria esigenza di adempimento alle disposizioni di legge e portare a compimento le delicate incombenze che a breve il collegio dovrà attuare».

IL FUTURO

L'avvocato Fiengo non commenta, ma si dichiara disponibile a concludere il proprio mandato, per risolvere i «numerosi problemini» rimasti in piedi a proposito del Mose. Chi invece auspica una veloce nomina del commissario liquidatore è il parlamentare Pd, Nicola Pellicani, che aggiunge quanto in questo momento il tema delle nomine sia «caldo» per Venezia: «in ballo - dice - ci sono la nomina del presidente dell'autorità portuale, dell'autorità per la laguna di Venezia e del commissario liquidatore. Mi auguro che vengano scelte le persone giuste, si tratta di una scelta strategica per il futuro di Venezia e della laguna per i prossimi anni».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN FUNZIONE Il Mose sollevato a Malamocco



Il pg del processo Mose: «Su Orsoni si pronuncerà la Corte costituzionale»

**IERI LA DISCUSSIONE
IN CASSAZIONE
ANCHE PER FALCONI,
LA DECISIONE
SI CONOScerà
SOLTANTO OGGI**

IL PROCESSO

VENEZIA Per il procuratore generale della Cassazione spetta alla Corte costituzionale il compito di dirimere la questione relativa alla legge sul finanziamento illecito ai partiti, con particolare riferimento alla figura dei sindaci: la norma non li elenca, e dunque la difesa del primo cittadino di Venezia, l'avvocato Giorgio Orsoni, sostiene che un candidato sindaco non commette alcun reato se riceve contributi irregolari. Nel processo di primo e secondo grado per lo scandalo Mose, sia Tribunale che Corte d'appello di Venezia sono stati di diverso avviso e, dopo aver accertato che Orsoni ha ricevuto 250 mila euro in nero per la sua campagna elettorale del 2010 dall'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, hanno dichiarato il reato prescritto poiché è trascorso troppo tempo dai fatti. Il ragionamento dei giudici di merito si basa sul fatto che il candidato sindaco corre sempre per diventare consigliere comunale, figura esplicitamente citata nella legge sul finanziamento illecito. Ma il procuratore generale della Cassazio-

ne non concorda e vorrebbe che fosse la Consulta a pronunciarsi. In caso contrario, ha chiesto ai giudici della Cassazione di assolvere Orsoni perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

Oltre ad Orsoni ha presentato ricorso contro la sentenza d'appello anche l'imprenditore romano Erasmo Cinque, titolare della Socostramo, condannato a 4 anni di reclusione per corruzione, con la confisca di ben 9 milioni di euro, soldi che dovrà pagare se la sentenza diventerà definitiva. Secondo l'accusa, rappresentata dai pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini, Cinque aveva ottenuto in affidamento lavori per il disinquinamento di Porto Marghera senza nessuna gara, grazie all'allora ministro all'Ambiente Altero Matteoli, condannato a sua volta a conclusione del processo di primo grado e deceduto prima dell'appello. Nei confronti di Cinque, il pg ha chiesto che il suo ricorso sia dichiarato inammissibile, in quanto basato su questioni di merito già analizzate in primo e secondo grado. Se però la Corte decidesse per l'ammissibilità, non potrà che dichiarare prescritto il reato.

La procura generale ha infine chiesto di dichiarare inammissibili i ricorsi dell'avvocato romano Corrado Criaiese, (al quale è stata inflitta la pena di 1 anno e 8 mesi di reclusione per il reato di millantato credito) e dell'imprenditore veneziano Nicola Falconi, ex presidente dell'Ente gondola, per il quale la Corte d'appel-

lo ha già dichiarato la prescrizione del reato di corruzione. Prima dell'udienza, Falconi ha deciso di risarcire Comune e Città metropolitana di Venezia versando complessivamente 60 mila euro, pari all'ammontare della provvisoria stabilita dalla Corte d'appello e il legale dei due enti pubblici, l'avvocato Luigi Ravagnan, ha revocato la costituzione di parte civile contro di lui. Ieri in aula hanno discusso anche le altre parti civili: il Consorzio Venezia Nuova, rappresentato dall'avvocata Paola Bosio, la Regione Veneto (avvocato Bolognesi) e l'Avvocatura dello Stato per presidenza del Consiglio e ministero delle Infrastrutture. La posizione dell'ex presidente del Magistrato alle acque, Maria Giovanna Piva, accusata di corruzione, non è invece approdata in Cassazione: la sentenza di prescrizione dichiarata in appello non è stata impugnata ed è diventata definitiva.

Nel frattempo a Milano la Corte d'appello ha confermato l'assoluzione per l'ex presidente della Mantovani costruzioni, Piergiorgio Baita, finito sotto accusa per una vicenda relativa ad alcuni lavori per l'Expo.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pedemontana: tra 15 giorni apre a Bassano»

Il governatore ha depositato nove progetti di legge: ci sono di nuovo quello sulla riforma Ipab e quello di Ciambetti sull'economia circolare

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

Quel faldone di 166 pagine appoggiato sui tavoli (distanziati e posti in diverse stanze per le norme anti Covid) dei 51 consiglieri regionali a palazzo Ferro Fini, sul Canal Grande, è il programma di governo del presidente del Veneto, Luca Zaia, votato alle elezioni di fine settembre da quasi il 77% dei veneti aventi diritto. In pratica, è quello mai presentato durante l'insolita campagna elettorale, ma depositato regolarmente alla Corte d'Appello. La sintesi sta tutta nella frase finale dell'intervento di Zaia, durato un'ora e cinque minuti, ieri nella seduta dedicata all'illustrazione degli obiettivi del suo terzo mandato: «Avremo, fra cinque anni, un Veneto più bello di quello di oggi». In apertura, la surroga per supplenza dei consiglieri nominati assessori. Così, entrano a palazzo, altri due consiglieri vicentini: l'ex sindaco di Montebelluna, Milena Cecchetto, Lega, al posto di Manuela Lanzarin che torna a lavorare al Balbi, e l'ex sindaco di Albettona, Joe Formaggio, FdI, che prende il posto di Elena Donazzan, confermata assessore.

COVID ED ECONOMIA. «Il programma di governo - ha esordito Zaia - è fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria che è anche economica e occupazionale. Come prioritàosterremo le imprese e chiameremo gli stakeholder per costruire insieme un percorso. Saremo accanto alle aziende attraverso la reindustrializzazione e la rinazionalizzazione. Saremo ancora una regione Tax free».

PEDEMONTANA. Gran parte del tempo a disposizione, Zaia l'ha dedicato a ricostruire a grandi tappe tutto ciò che è stato messo in campo in Veneto per affrontare il corona-

virus. Uno dei punti su cui si è più soffermato riguarda «il cadavere eccellente ereditato», cioè la Pedemontana. «Il tratto fino a Bassano aprirà entro i primi 15 giorni di novembre», annuncia. E aggiunge: «Per i primi mesi del 2021 sarà ultimata, tranne l'innesto sull'A4 a Montebelluna perché, anche se noi ci siamo proposti, deve realizzarlo la Bs-Pd; e l'innesto a Treviso. Poi, in mezzo, resta la galleria di Malo, dissequestrata da poco che sarà completata con ritardo». Tra gli obiettivi del programma c'è poi l'aggiornamento della riforma sanitaria che ha ridotto il numero delle Ulss. «Non sono previsti ritocchi all'impianto - precisa Zaia - ma una serie di aggiornamenti per portare la sanità del Veneto verso la digitalizzazione. Un capitolo importante poi riguarderà il potenziamento della medicina sul territorio: l'ideale sarebbe arrivare ad un medico di famiglia per ogni paese e nelle città le medicine integrate. Stiamo lavorando anche per il potenziamento delle Usca, unità speciali di continuità assistenziali». Tav, gestione del Mose e grandi navi sono le altre priorità citate mentre per il progetto della via del Mare Zaia spiega: «Siamo pronti a firmare, stiamo solo attendendo l'ultimo via che arriverà a breve della Corte dei Conti».

NOVE PROPOSTE DI LEGGE. Il governatore ha annunciato di aver depositato i primi 9 progetti di legge (nella scorsa legislatura erano 20). Tra questi, la trasformazione delle Ipab, un provvedimento pronto da tempo, e legge presentata da mesi dal presidente del Consiglio regionale, Roberto Ciambetti, sull'economia circolare. C'è anche la legge per istituire un premio a Elena Lucrezia Cornaro, veneziana, prima donna al mondo ad essersi laureata. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervento del presidente Luca Zaia in aula consiliare ieri al palazzo Ferro Fini: i consiglieri sono stati distribuiti anche in altre sale

IL TESTO Cosa prevede Oltre il 50% nel pubblico

Dal privato alla Pa, il lavoro agile arriva per decreto

» Virginia Della Sala

Tutto cambia, almeno finché dura lo stato d'emergenza. Con l'ultimo Dpcm è stato prorogato tutto il sistema semplificato che consente alle aziende di ricorrere allo *smart working* in modo unilaterale, ovvero senza il bisogno – come invece prevede la legge del 2017 che lo introduce – di accordi individuali con i singoli lavoratori. Con un solo obiettivo: limitare gli spostamenti per finalità lavorative. “In ordine alle attività professionali – si legge – si raccomanda che siano attuate anche mediante modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte” e che “siano incentivate le ferie e i congedi retribuiti per i dipendenti nonché gli altri strumenti previsti dalla contrattazione collettiva”. Si consiglia di semplificare gli accordi per i disabili, che devono avere la precedenza e in generale di favorirli il più possibile. Ma si tratta di consigli, senza indicazioni specifiche, che arrivano mentre i sindacati cercano di dialogare con i ministeri per trovare una forma di accordo collettivo che regoli diritti, doveri e modalità di gestione del lavoro agile.

DIVERSA invece la situazione nella Pubblica amministrazione: con il decreto firmato dalla ministra competente, Fabiana Daddone, viene confermato che “almeno la metà” dei dipendenti pubblici continueranno a lavorare da casa, ma si chiede alle amministrazioni che abbiano adeguata “capacità organizzativa e tecnologica” di assicurare “percentuali più elevate possibili di lavoro agile, garantendo comunque l'accesso, la qualità e l'effettività dei servizi ai cittadini e alle imprese”. Tra le indicazioni si prevede anche uno scaglionamento degli orari: “Massima flessibilità di lavoro, con turnazioni e alternanza di giornate lavorate in presenza e da remoto, comunque nel rispetto delle misure sanitarie e dei protocolli di sicurezza, anche prevedendo fasce di flessibilità oraria in entrata e in uscita”. Viene poi

chiesto ai vari enti pubblici di adeguare i sistemi di misurazione e valutazione della *performance* alle specificità del lavoro agile per verificare l'impatto sui servizi e le attività, monitorando le prestazioni in *smart working* anche in base alle segnalazioni di utenti e imprese.

IERI, PERÒ, i sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil hanno definito questo decreto sullo *smart working* “sbagliato e illusorio”, chiedendo invece che la regolazione di questo strumento fosse affrontata attraverso la contrattazione. Ma non solo. “Contro le scelte sbagliate del ministro Daddone, contro un decreto che rappresenta l'ennesimo schiaffo ai lavoratori delle amministrazioni centrali dello Stato – si legge in una nota – i lavoratori delle Funzioni centrali si mobilitano”. Secondo i rappresentanti viene scaricata sui lavoratori le responsabilità di anni di mancati investimenti in innovazione tecnologica e organizzativa, in formazione, in valorizzazione delle competenze, in digitalizzazione. Lo stato di agitazione arriva anche dopo le polemiche, dal palco virtuale dell'assemblea nazionale dell'Ance, del presidente Gabriele Buia che ha accusato lo *smart working* nella Padi di danneggiare il comparto delle costruzioni. “Basta attacchi al lavoro pubblico. Invece di prendersela con le lavoratrici e i lavoratori, Ance dovrebbe sostenere con noi la battaglia per assunzioni straordinarie di profili tecnici nelle pubbliche amministrazioni”.

Figure praticamente cancellate negli anni: geometri, architetti, ingegneri, istruttori tecnici e figure tecnico dirigenziali, “progressivamente scomparsi, al punto tale da registrare un calo degli addetti sul fabbisogno pari a un quarto del necessario” spiegano dalla Fp Cgil. È stato calcolato che nei soli comuni c'è stato un calo complessivo dell'occupazione del 18% tra il 2009 e il 2018, passando da 396 mila addetti a 325 mila. Se inefficienza c'è, insomma, la ragione va ben oltre il lavoro agile.



Potrebbe essere usata la prima quota di detrazione in dichiarazione, rinviando il resto

Avanzamento lavori frena 110%

Se il 30% dell'intervento è lontano cessione complicata

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Optione per la cessione o sconto in fattura del 110% più complicata in presenza di avanzamento lavori (Sal) a ridosso della chiusura dell'anno che non raggiungono il 30% dell'intervento complessivo. Potrebbe essere utile utilizzare la prima quota di detrazione in dichiarazione, se presente una capienza di Irpef, rinviando la cessione delle restanti quote nell'anno successivo.

Si ricorda, innanzitutto, che, in relazione alle disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 è possibile, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione da parte del contribuente, limitatamente alle spese sostenute nel 2020 e nel 2021, cedere il credito d'imposta o ottenere lo sconto in fattura dei bonus casa in generale, e del 110%, in particolare.

Come indicato anche dall'Agenzia delle entrate (circolare 24/E/2020, § 7.2) l'opzione può essere esercitata relativamente alle detrazioni spettanti per la maggior parte degli interventi eseguiti sull'immobile (ristrutturazione, risparmio energetico, 110%, bonus facciate e altro), tenendo necessariamente conto del momento di sostenimento delle spese, che differisce in base ai vari soggetti destinatari della detrazione.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate (circolare 29/E/2013, § 1.2) aveva confermato la validità dei criteri già indicati in passato (circolare 36/E/2007, § 5) per imputare il sostenimento della spesa, cui consegue il diritto alla detrazione, a un determinato periodo d'imposta e la norma, richiamando le detrazioni di cui agli articoli 14 e 16 del dl

63/2013, ha previsto che, per le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni e gli enti non commerciali, si deve sempre far riferimento al «criterio di cassa», a prescindere dall'avvio dei lavori, per le imprese individuali, le società e gli enti non commerciali si deve far riferimento al «criterio di competenza», mentre per le spese relative agli interventi sulle parti comuni degli edifici, rileva la data del bonifico eseguito dal condominio (amministratore), a prescindere dal pagamento della rata del singolo condomino (Agenzia delle entrate, circolare 24/E/2020, § 4).

Ai fini dell'opzione per la cessione o lo sconto, in alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è richiesta l'asseverazione da parte dei tecnici abilitati per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici e il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione; il dm 6/8/2020 (decreto «Asseverazioni») e il comma 13-bis dell'articolo 119 del dl 34/2020 prevedono che le asseverazioni sono rilasciate al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori.

Si deve evidenziare, infatti, che il comma 1-bis, dell'articolo 121, introdotto in sede di conversione in legge del dl 34/2020, ammette l'esercizio dell'opzione anche in relazione a ciascun stato di avanzamento dei lavori alla condizione che, per gli interventi, di cui all'articolo 119 del dl 34/2020 (trainanti e trainati per il 110%), gli stati di avanzamento non siano più di due per ciascun intervento complessivo e che ciascun stato di avanzamento si riferisca ad almeno il 30% dello stesso intervento.

Nessun problema nell'im-

probabile situazione in cui i lavori siano totalmente pagati e terminati entro la fine del 2020, o al più tardi entro il mese di marzo 2021, stante la possibilità di inviare la comunicazione per l'opzione entro il 16/3/2021, sempre se si è in possesso di asseverazione e visto di conformità ovvero se al 31/12/2020 i lavori siano avanzati per un valore di oltre il 30% del totale intervento, anche se si rende necessario, in tal caso, redigere un Sal alla detta data.

Nel caso in cui, invece, alla data del 31/12/2020 non sia possibile rilevare uno stato di avanzamento lavori, giacché i lavori eseguiti alla fine dell'anno (2020) risultano inferiori al 30% dell'intervento, siano state comunque pagate delle spese nel corso del 2020 ma i lavori non siano stati ancora ultimati, non risulta possibile trasmettere il modello di comunicazione dell'opzione per la cessione e sconto (provvedimenti n. 283847/2020 e n. 326047/2020) con la conseguenza che, se si vuole anticipare l'utilizzo della detrazione, con riferimento a quella maturata sugli interventi «sostenuti» nel 2020, non resta che utilizzare la prima rata, delle cinque rate previste, in dichiarazione, in presenza di un contribuente con debito Irpef capiente, con successiva ed eventuale cessione delle quattro rate restanti.

— © Riproduzione riservata — ■



BREVI

L'entità delle difformità di tipo edilizio e urbanistico potrebbe rappresentare un forte ostacolo alla fruizione del superbonus del 110%. Lo segnala la Federazione italiana mediatori agenti di affari aderenti a Confcommercio. «Uno dei problemi che potrebbe rallentare, o addirittura trasformare in un flop, la misura del superbonus del 110% potrebbe essere caratterizzato dai casi di difformità urbanistico-edilizie che, purtroppo, riguardano ancora oggi in diversi casi il patrimonio edilizio italiano», ha affermato il presidente di Fimaa-Confcommercio, Santino Taverna in una diretta Facebook promossa dall'associazione e dedicata allo sgravio.

In base a una prima ricognizione effettuata dal collegio dei geometri di Roma, riferita dal consigliere Alessandro Bertarelli on line, «su 200 sopralluoghi effettuati, il 60-70% presenta abusi non sanabili e non potranno pertanto accedere al bonus».



CASO MOSE

**I guai della conca di navigazione
Lievitati i costi di 15 milioni**

Piccola per le navi commerciali, fuori uso per i danni subiti dalla mareggiata. La conca di navigazione di Malamocco torna alla ribalta, la vogliono tutti. Ma l'ultima causa di conflitto è rappresentata da un "sovrapprezzo" di 15 milioni di euro. **VITUCCI** / PAGINA 18

LA STORIA DELLA GRANDE OPERA COSTATA 330 MILIONI, MAI UTILIZZATA PER LE NAVI

**Conca, i costi lievitano di 15 milioni
Il Cvn: «Aumento ingiustificato»**

Il Provveditorato aveva dato il via libera, i commissari contestano i 45 milioni chiesti dalla ditta Cimolai

Troppo piccola e pericolosa. I piloti avevano dato parere negativo

Alberto Vitucci

Troppo piccola per le navi commerciali. Pericolosa e fuori uso da sei anni dopo i danni subiti dalla mareggiata. La conca di navigazione di Malamocco torna adesso alla ribalta. La vogliono gli operatori del Porto, la vuole il Comune. La promette il Provveditorato alle Opere pubbliche. «Sarà pronta entro un anno», ha assicurato la presidente Cinzia Zincone.

Ma perché la conca di Malamocco, grande opera nella grande opera, gigante incompiuto che comincia ad arrugginire sott'acqua, è fuori uso? E perché in questi anni non si sono avviati i lavori per sistemarla?

L'ultima causa di conflitto è rappresentata da un «sovrapprezzo» di 15 milioni di euro nel preventivo di spesa per i lavori. «Aumento ingiustificato dei costi di 30 mila a 45 mila euro», scrivevano nella loro relazione di due anni fa gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola.

La conca irrompe nella storia del Mose nel 2002. Soluzione escogitata dall'allora sindaco Paolo Costa – poi presidente del Porto – per far convivere la salvaguardia e l'attività del porto. La richiesta era stata avanzata dagli ambien-

talisti, uno degli 11 punti posti come condizione dal consiglio comunale per dare il parere favorevole al Mose. La conca è lunga 384 metri, ma larga «soltanto» 50. Pochi per far passare le navi portacontainer come la Gulsun, lunga 400 metri e larga 62. Pericolosa, perché l'ingresso della nave soprattutto in condizioni di mare mosso è molto difficile. Non a caso allora i piloti avevano dato parere contrario a quella struttura rigida in cemento. Lo ricorda l'allora capo dei piloti Ferruccio Falconi. «Il porto passeggeri va fatto a Santa Maria del Mare», dice, «la conca allargata dotata di sistemi di scorrimento e bricole, come succede nel resto del mondo. Chi l'ha progettata non capiva di marineria».

Nel 2012, dieci anni dopo il «sì» del consiglio comunale del 2002, i lavori della conca sono in corso. Costa, nel frattempo nominato presidente dell'Autorità portuale, chiede che si faccia presto. E prepara intanto anche l'alternativa, l'off shore da 2 miliardi di euro. Nel febbraio del 2015, pochi mesi dopo lo scandalo e con i vertici del Consorzio e del Magistrato alle Acque (oggi Provveditorato) azzerati, una mareggiata danneggia la porta lato mare. Quella lato laguna va rifatta. Nel novembre 2017 il Comitato Tecnico approva i progetti di restauro e affida i lavori alla Cimolai, impresa friulana che nella gara era arrivata seconda, dopo la vincitrice Cordioli, realizzatrice dell'opera, nel frattem-

po fallita. Ma l'impresa presenta un progetto diverso da quello che era stato preparato dalla società belga Sbe, progettista dei porti di Anversa, Bruges e Panama a cui si è rivolto il Consorzio. «Aumento ingiustificato dei costi da 30 a 45 mila euro», scrivono i commissari. Qualche mese dopo, il provveditore Roberto Linetti nomina una commissione con lui stesso e gli ingegneri Ciriaco D'Alessio (ex presidente del Magistrato) e il dirigente del Provveditorato Luca Iovino. La relazione finale definisce «sufficientemente esaustive e dettagliate in termini di costo le giustificazioni presentate dalla Cimolai spa». E dunque «congrua» l'offerta presentata. Nonostante un altro gruppo di consulenti – con l'impresa Sacaim de Eccher, la stessa Sbe e la Technital di Scotti – avessero definito «sovrastimate» le azioni esterne e dunque i lavori.

Adesso il conflitto sembra essere concluso. Si faranno i lavori di restyling al prezzo richiesto (45 milioni di euro). In tutto fanno 375 milioni. Per un'opera nata sbagliata. E troppo piccola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinzia Zincone



La conca di navigazione di Malamocco, costruita nell'ambito del sistema Mose

I NODI DELLA SALVAGUARDIA

Salvare San Marco Piazza e Basilica vanno sott'acqua anche con il Mose

Oggi vertice d'urgenza con sindaco, Soprintendenza e Provveditorato. Si decide sui progetti di difesa e sui rialzi

**Le barriere in vetro
e la variante Boeri
L'insula e le valvole
per l'area marciana**

Alberto Vitucci

Vertice sulla difesa San Marco con sindaco, Soprintendenza, Procuratoria, Provveditorato e commissario del Mose. Si cerca una soluzione a un problema sul tappeto da decenni e mai risolto. Anche se il Mose dovesse funzionare, resta la minaccia delle acque medio-alte per l'area marciana. La Piazza, ma soprattutto la Basilica con i suoi preziosi marmi e pavimenti. Dai primi di ottobre è finita sott'acqua ogni giorno, anche due volte al giorno. Allagata quando la marea supera i 76 centimetri. C'è da decidere come uscirne. «Perché non si possono nemmeno avviare i lavori di restauro dei danni fatti dall'AcquaGranda del 12 novembre 2019», dicono i tecnici della Procuratoria. Un piccolo passo vanti è stato fatto. Il progetto pre-

sentato nel gennaio scorso da Thetis e Consorzio K-struttiva sull'insula di San Marco è stato approvato dal Comitato tecnico. 50 milioni di costo per isolare l'area marciana dall'acqua che entra dal Bacino con valvole e pompe idrauliche. Restaurare il sottosuolo e il sistema di cunicoli e dei *gatoli*, gli antichi scarichi dell'acqua piovana. Con paratie rimovibili sui punti più bassi dove l'acqua entra per sovrizzo, il Molo, l'angolo del Ducale al ponte della Paglia, il Bacino Orseolo, il palazzo patriarcale sul rio della Canonica.

Ma ci vorranno almeno quattro anni di lavori.

Intanto? Sembra essere stato dimenticato il progetto originario di difesa «provvisoria» della Basilica, realizzato da Mario Piana, architetto e proto di San Marco e dall'ingegnere Daniele Rinaldo. Era stato anche approvato dal ministero dei Beni culturali, nel febbraio scorso. Ma la commissaria del Mose Elisabetta Spitz lo ha fermato. Ritenendolo «non adegua-

to» e affidando una consulenza allo studio milanese dell'architetto Stefano Boeri. Sei mesi di ritardo. E le proposte bocciate dalla Soprintendenza. Dunque adesso si dovrà decidere se andare avanti con il progetto originale, lastre in vetro per fermare le maree fino a due metri, oppure archiviare il tutto.

Un punto delicato, perché la salvaguardia di San Marco è adesso prioritaria. E il tempo perso va recuperato.

C'è da affrontare anche il tema dei rialzi. Il sindaco ne ha parlato martedì, nella videoconferenza con le categorie e i commercianti. 150 milioni la richiesta annuale per rifinanziare la Legge Speciale e rimettere in moto i lavori di manutenzione della città bloccati nel 2003 per finanziare il Mose. Infine, la gestione e manutenzione della grande opera. «Dovrà essere la città a decidere», dice Brugnaro. Che annuncia battaglia nel Comitato – atteso per i primi di novembre – che dovrà decidere su grandi navi e finanziamenti. —





L'ultima acqua alta in Piazza San Marco, la settimana scorsa

IL SINDACO FIRMA IL DECRETO

Un milione e 700 mila per risanare le scuole devastate dalla marea

Interventi sugli intonaci, i pavimenti e facciate in pietra
Lavori previsti al Barbarigo, al Vendramin e al Foscarini

Un milione e 700 mila euro dai fondi dell'acqua alta per risanare gli edifici scolastici del centro storico. Il Sindaco della Città metropolitana Luigi Brugnaro ha firmato l'approvazione di un decreto che consentirà l'assegnazione a ditte specializzate per l'apertura di una serie di cantieri dedicati al risanamento dei danni subiti dall'acqua alta del 12 novembre del 2019 per un importo complessivo di 1 milione e 700mila euro derivante da un finanziamento del Miur.

Le sedi degli Istituti superiori di secondo grado di Venezia destinatari dei lavori sono: ISS Vendramin Corner per le sedi di palazzo Testa e palazzo Ariani, Liceo Foscarini, ISS Barbarigo per le sedi di palazzo Morosini e l'ex convento di San Giovanni Laterano, ISS Venier Cini, Liceo artistico M. Polo per la sede dell'ex convento dello Spirito Santo, Liceo Guggenheim per la sede dell'ex convento dei Carmini, ISS Fermi e Liceo Tommaseo.

Sono già in corso i lavori presso la sede del Liceo artistico Marco Polo per circa 60 mila euro e sono stati realizzati dei nuovi servizi igienici in

considerazione che i precedenti erano stati completamente allagati, si procederà poi al risanamento degli intonaci interni.

«La scuola e il ripristino degli edifici che ospitano gli alunni degli istituti superiori veneziani sono stati fin da subito una priorità – spiega Brugnaro – L'acqua alta dello scorso anno ha provocato danni e conseguenze che vanno risanate con il tempo e con gli adeguati investimenti, sempre più mirati. Le sedi degli istituti superiori di Venezia hanno caratteristiche completamente diverse rispetto a quelle del resto del territorio metropolitano, si tratta quasi sempre di palazzi storici veneziani, di valore artistico e architettonico e quindi più fragili e sensibili. Il piano di interventi ha come obiettivo quello di migliorare l'abitabilità e la funzionalità delle aule e dei palazzi». Gli interventi riguardano gran parte il risanamento di intonaci ammalorati dall'acqua alta, restauro di pavimentazioni tipiche veneziane in pietra o in terrazzo, restauro degli elementi lapidei danneggiati dal fenomeno dell'umidità di risalita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il chiosstro del Barbarigo allagato dall'acqua alta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



NUOVI ATTACCHI A BRUGNARO

Pili, polemica continua Consiglio straordinario voluto dalle minoranze

Quattordici consiglieri di opposizione hanno sottoscritto la richiesta di convocare un consiglio straordinario sulla vicenda Pili. «Con 14 firmatari superiamo il quinto dei consiglieri necessari», spiega Marco Gasparinetti di «Terra e acqua. Potrebbe anche aggiungersi all'ultimo il professor Stefano Zecchi: si è in attesa della sua decisione. «E quindi il consiglio straordinario si farà», fa sapere la minoranza.

L'iniziativa nelle prossime ore verrà depositata ai sensi di Statuto e regolamento del Comune. La richiesta evidenzia «la urgenza di una discussione su quanto emerso sulla stampa circa l'area denominata "i Pili" per quanto riguarda lo sviluppo dell'area, il coinvolgimento dell'amministrazione, dei suoi funzionari e rappresentanti». A sottoscrivere la richiesta, dicevamo, è stata la minoranza a Ca' Farsetti: dal centrosinistra con il Pd guidato da Baretta, Venezia verde e democratica di Gianfranco Bettin e Venezia è tua, alle nuove civiche entrate in consiglio

(la lista di Gasparinetti, appunto, e quella di Giovanni Andrea Martini). Nelle prossime ore ci sarà il deposito delle firme. La richiesta di un consiglio comunale sulla vicenda Pili è motivata dalle notizie su esposti e richieste di risarcimento per la mancata vendita al miliardario di Singapore, Ching Chiat Kwong.

Un esposto denuncia con l'accusa di truffa, falso e minacce è stato presentato ai magistrati di Firenze dall'architetto Luis Lotti, il professionista toscano che segue i progetti del miliardario. Accusa Claudio Vanin della Sama Global e immobiliare trevigiano, ex consulente tecnico del gruppo. Ma i progettisti trevigiani hanno a loro volta avviato una causa milionaria di risarcimento chiedendo 15 milioni. Situazione che avrebbe bloccato l'affare sui terreni a ridosso del Ponte della Libertà di una società che rientra nel trust del primo cittadino. Terreni che sono da mettere in sicurezza, gravemente inquinati. —

MITIA CHIARIN



CHIOGGIA

Crolla il cornicione sfiorati due turisti

CHIOGGIA

Un pezzo di cornicione in pietra si è staccato martedì nel tardo pomeriggio da una casa disabitata da tempo e lasciata completamente nel degrado che si affaccia sul canal Vena, ai piedi del ponte Scarpa. Cadendo dalla facciata il pezzo di pietra è finito sul lastricato della fondamenta sfiorando due turisti che se la sono cavata senza alcun graffio solamente per una questione di pochissimi centimetri. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia locale ed i vigili del fuoco che hanno messo in sicurezza l'area. L'edificio è conosciuto in città come la "casa delle streghe".

La casa è anche al centro di una contesa tra il Comune ed un proprietario privato, ma è disabitata e in rovina, come le attività sottostanti, da molti anni. —

D.Z.**Detriti ai piedi del ponte Scarpa**

CHIOGGIA

Al via nuove asfaltature cantieri in mezza città

CHIOGGIA

Metà città con nuove asfaltature. Questo l'obiettivo dell'assessore ai Lavori pubblici, Alessandra Penzo, che sta aggiornando l'elenco delle strade da asfaltare tenendo conto delle situazioni più urgenti. Dalla prossima settimana partono i cantieri in alcune strade di Sant'Anna e nel centro di Sottomarina.

I lavori coinvolgeranno via Vecchia Romea, dalla statale a strada Margherita, parte di canal di Valle, dal civico 339 a via Maderna, vicolo dei Fiori, dal passaggio a livello a via canal di Valle. La manutenzione stradale a Sottomarina toccherà invece via Marco Polo, nel tratto da viale Tirreno a viale Ionio, e via del Boschetto.

«In via del Boschetto, nella parte più a sud, è in previsione la realizzazione di un marciapiede che arrivi alla casa riposo», spiega l'assessore, «e di una ciclabile sull'altro opposto. Stiamo valutando con gli uffici la possibilità di creare un parcheggio temporaneo. L'obiettivo è asfaltare il 55% del territorio, ho redatto una lista di priorità sulla base del deterioramento degli asfalti, ma ho bisogno dell'aiuto dei cittadini per aggiungerne ancora. Il lotto in esecuzione richiede un milione e 200 mila euro, mentre i prossimi due lotti 400 mila euro ciascuno». —

E.B.A.

